Redazione e Amministrazione:
R. B. de Paranapiacaba, 5-A
Telef.: Central, 2-1-9-2
Casella Postale, 19

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

ABBONAMENTI
Anno ..... 12$000
Un numero $200

Per annunzi, trattasi con l'amministrazione.

Lavoratori, il fascismo ha sciolte le organizzazioni operaie, ha chiuse le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperativeproletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al giogo fascista. Il fascismo è adunque il vostro più feroce nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ANNO III | Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58 | SAN PAOLO — Domenica, 7 Febbraio 1926 | ESCE TUTTE LE DOMENICHE | NUM. 58

IL PRETESO ATTENTATO CONTRO MUSSOLINI ALTRO NON É CHE UNA TURPE PAGLIACCIATA

Pochi giorni fa il Piccolo, il vero organo del fascismo in S. Paolo, stampava un articolo in cui si cantavano le lodi dei contadini italiani emigrati nella Francia meridionale, dove hanno acquistato terreni e lavorano con tanta energia e tengono un contegno cosi' dignitoso e corretto che si sono acquistata la stima dei nazionali che li tengono in sommo conto.

Ora, é bene si sappia che questi contadini, oltre centomila, emigrati tutti in quetsi ultimi anni, sono tutte vittime delle persecuzioni fasciste, che hanno dovuto abbandonare il paese natio per sottrarsi alle violenze ed ai maltrattamenti dei fascisti, quasi tutti appartenenti al Ferrarese, all'Emilia e alle Romagne. Il nucleo piu' compatto é quello di Molinella, il paese martire.

Nella loro nuova residenza, dove onorano il nome della Patria, hanno fatte risorgere le loro organizzazioni, le loro cooperative, distrutte in Patria dalla barbarie ricostruttrice, ed hanno anche il loro giornale scritto in lingua italiana dal titolo IL MEZZOGIORNO, pubbicato a Tolosa, organo della Confederazione del Lavoro.

Da questo giornale togliamo quanto segue intorno alla stomachevole farsa che si volle far passare per complotto contro Mussolini, mentre non é che un volgarissimo trucco preparato dai peggiori ferri di questura.

La sera del 5 novembre sono state pubblicate a Parigi le prime notizie sul "complotto" contro Mussolini. Scriviamo a distanza di qualche giorno, e possiamo quindi ritenerci in possesso degli elementi essenziali de lfatto, quale é stato prospettato dalla stampa fascista e dalle Agenzie, che non possono trasmettere se non le informazioni di gradimento del Governo.

Sono questi i soli elementi di cui possiamo a tutt'oggi servirci; ma, per quanto sospetti e tendenziosi, ci bastano per dimostrare l'evidente assurdità della macchinazione grossolana architettata dalla Polizia di Benito Mussolini.

Anzitutto ricostruiamo dunque

I FATTI

Il giorno 5 Novembre i giornali romani pubblicavano particolari secondo i quali l'on. Zaniboni, per compiere l'attentato piu' sicuramente, avrebbe fatto fissare in precedenza, sotto falso nome, tre camere in tre diversi Alberghi da ognuno dei quali si poteva colpire, mediante un fucile, il balcone di palazzo Chigi da cui Mussolini é solito assistre alle sfilate fasciste e fare le sue concioni.

Questi Alberghi sarebbero stati il Modern Hotel, l'Hotel Tordelli, e l'Hotel Dragoni. In quest'ultimo Albergo l'on. Zaniboni é stato poi arrestato, mentre stava per mettere in atto il suo progetto Mussolinicida.

L'on. Zaniboni era lá sotto il nome di Silvestrini, in divisa di maggiore degli alpini, con valigie, con camicia nera, e una cassetta di tipo militare. Alla porta dell'Albergo attendeva una potente automobile Lancia capace di fare 120 chilometri all'ora, montata da tre individui in camicia nera. L'on. Zaniboni aveva certamente progettato di profittare della confusione che sarebbe sorta dopo il suo tiro, per scappare con l'Automobile, e a questo scopo aveva avuto cura di preparare un itinerario e di munirsi di tre paia di occhiali diversamente colorati, che dovevano servirgli per cammuffarsi. Inoltre si era fatto radere i baffi.

Una seconda versione peró dice che la Lancia preparata per la fuga, si trovava in un garage in via dei Lorchi, dove é stata sequestrata dal Commissario D'Errico.

Circa la scena dell'arresto, dalla versione data dai fogli fascisti risulta definitivamente che l'on. Zaniboni fu arrestato proprio nella camera e non giá per le scale, come qualche giornale aveva detto:

"Salito al quinto piano, il commissario, comm. Belloni, colla squadra dei suoi agenti, picchió ripetuti colpi alla camera occupata dal falso maggiore Silvestrini. Questi, dall'interno, rispose con voce convulsa ai reiterati inviti. Il tramestio interno rivelava la concitazione dello Zaniboni nel chiudere i cassetti dei mobili e mettere a postó ogni cosa. Ad un tratto, il Belloni ruppe gli indugi, e sotto una pressione considerevole da parte degli agenti la porta si apri. Nel chiarore che filtrava appena dalla persiana accostata apparve l'on. Zaniboni, pallidissimo. Nella staza si trovava anche il segretario dell'on. Zaniboni, il Quaglia. **Le contestazioni furono brevi e drammatiche. Lo Zaniboni era vestito colla giacca nera, coi calzoni grigrio-verde e gambali. Il letto appariva disfatto ancora. Nella camera disordinata vi erano tre valigie di cuoio e una cassetta tipo militare. Quello che colpi' subito gli agenti é stata la finestra: lo sportello di sinistra era stato tolto dai cardini ed appoggiato presso la persiana di cui un battente era appena socchiuso. Lo scardinamento dello sportello di sinistra doveva servire per avere piu' facile manovra nel puntamento dell'arma. Infatti, per chi dalla finestra guarda il palazzo Chigi, questo si presenta in diagonale ed a destra in basso. Ma a chi fosse stato alla finestra, come aveva divisato l'on. Zaniboni, sarebbe stato facilissimo colpire il presidente, che ordinariamente si pone al centro del balcone quando si affacia nelle cerimonie ufficiali. La carabina veniva trovata dietro lo sportello di cui parlammo. Vicino al essa era un cavalletto per appoggiare l'arma ed essere sicuro della mira. A detta di chi l'ha veduta ed esaminata, essa é una Mauser di grande precisione. La canna é quasi tutta ricoperta di legno ed al posto dell'alzo é situato una specie di cannocchiale, molto simile a quelli adoperati nei fucili di precisione adottati in guerra dagli austriaci di fronte ai passaggi obbligati".**

Veramente, le notizie relative all'arma sono contradditorie. Qualche giornale parlava ieri di fucile modello 91; qualche altro di carabina della casa austriaca Stayers. Comunque l'arma sarebbe, stata potente, precisissima, munita di cannocchiale per avvicinare il bersaglio.

L'Idea Nazionale aggiunge che la matricola dell'arma era stata limata e l'Epoca assicura che l'on. Zaniboni — per essere piu' sicuro del fatto suo — si era fermato coll'Automobile, proveniente da Mantova, "sulla via Flaminia, a qualche chilometro dalla Capitale" per provare il fucile in "una piccola pineta di vecchi e annosipini, rifugio di migliaia di volatili, quindi luogo caro ai cacciatori".

I giornali fascisti insistono poi sul complotto e parlano di numerosi complici tra i quali pongono in prima linea il generale Capello, arrestato a Torino. Sulla parte attribuita all'ex-comandante della II Armata, la stampa ufficiosa fa affermazioni diverse. Il Popolo di Roma, per esempio, scrive:

"Si ritiene che egli abbia partecipato al complotto concorrendovi in linea finanziaria e adottando misure di precauzione per assicurare la fuga dell'on. Zaniboni."

Lo stesso giornale afferma che l'on. Zaniboni "recentemente avrebbe avuto, proveniente dall'estero, la somma di 150.000 lire, quale compenso, da persone ancora ignote, e per convenzionare gli altri individui che facevano parte del complotto".

L'Epoca racconta invece che i denari li avrebbe dati il generale Capello e si diffonde sui colloqui di questo con l'on. Zaniboni e con un fiduciario di lui sul Lungo Tevere Mellini. Infine, riappare nelle narrazioni dei fogli Fascisti, una figura giá nota in materia di complotti, che non si sa esattamente quale parte abbia avuto nella faccenda: quel tale ex capitano Bellini, di cui si parló esattamente un anno fa.

GLI UOMINI

Gli arresti, finora, sono stati parecchi, in seguito alla scoperta del "complotto"; ma le figure diremo cosi', centrali del dramma, o della farsa, restano tre: l'on. Zaniboni, il Generale Capello e l'ex capitano Bellini.

Esaminiamo brevemente queste tre figure.

L'on. Zaniboni é fisicamente una figura che si fa subito notare. Alto circa un metro e novanta, asciutto, con tratti marcatissimi che non si prestano a truccature. Si noti inoltre che era conosciutissimo a Roma e piu' precisamente in quella zona che ha per centro piazza Colonna, dove stazionava quasi in permanenza, frequentando in particolar modo la Galleria Colonna, che si trova tra Piazza Colonna e via del Tritone a due passi dai tre alberghi che egli avrebbe scelto per la preparazione dell'attentato.

Dal punto di vista militare l'on. Zaniboni é stato un valorossissimo combattente, decorato di tre medaglie d'argento, di una medaglia di bronzo e porposto per la medaglia d'oro.

Politicamente la sua figura non aveva rilievo se non come deciso e aperto antifascista. Aveva appartenuto al Partito Socialista Unitario ed era anche stato eletto Deputato nella lista mantovana di questo Partito ma da parecchi mesi non militava piu' nelle file socialiste unitarie, essendone uscito per ragioni personali e politiche.

Il generale Capello é stato durante la guerra Comandante della seconda Armata e, in questa funzione dimostró capacitá militari poco comuni. Egli é stato forse il solo Generale che non facesse ammazzare i soldati senza scopo, in azioni staccate e criminalmente balorde. La vittoria di Gorizia é stata merito suo, e non é vero che sia stato responsabile di Caporetto egli si trovava ammalato all'Ospedale di Verona e tornó al Comando della seconda Armata la vigilia della Offensiva Austriaca, sebbene ancora sofferente, quando l'irrimediabile era giá compiuto.

Il Generale Capello fu sempre democratico e massone convinto, malgrado ch'egli pure sia stato colpevole di debolezze verso il Fascismo, all'ora della Marcia su Roma. In seguito, peró, seppe riscattare quelo errore tenendo un fermo contegno antifascista, che lo espose a rappresaglie d'ogni genere, anche perché Mussolini temeva l'influenza che il Generale Capello conservava in mezzo agli Ufficiali dell'Esercito, a quali lo ricordavano come un animatore formidabile, un organizzatore espertissimo e una delle menti piu' lucide ed aperte fra gli alti galloni, comandanti di grandi Unitá.

L'ex Capitano Bellini ha avuto certa notorietá — come abbiamo ricordato — esattamente un anno fa, quando fu imprigionato appunto per un "altro complotto", in cui fece la figura dell'agente provocatore. Per caratterizzarlo ci basterá riportare quel che pubblicava il "Corriere della Sera" del 4 Novembre 1924 (seconda pagina terza colonna) sotto il titolo "I grotteschi trucchi dell'agente provocatore per il preteso complotto antifascista":

La figura dell'ex capitano Bellini, organizzatore del preteso complotto antifascista e lumeggiata dal "Popolo" che lo presenta come un megalomane da non prendersi sul serio né dalla polizia, né dagli elementi di opposizione ai quali si é rivolto.

"Prima di assumere il ruolo di cospiratore antifascista, il Bellini — racconta il giornale — spacciandosi per ingegnere riusci' a truffare per qualche centinaio di migliaia di lire per una signora romana, col pertesto di mettere in scena delle pellicole cinematografiche. Chiusa la parentesi cinematografica egli spari per qualche tempo dalla scena reale del mondo. Riapparve in veste elegantissima, conducendo un tenore di vita assai dispendioso. Si diceva avversario al regime, capo di una vasta associazione segreta piu' o meno rivoluzionaria ed internazionale.

"Un bel giorno il Bellini si presenta ad un deputato d'opposizione, il deputato X: "Mi manda l'on. Y., del quale sono grande amico" — e qui una particolareggiata esposizione di piani segreti e congiure. Il deputato X stava a sentire pazientemente, ma alla fine mangió la foglia, congedó l'importuno e corse dall'amico, Y: mi sai dire chi é quel Bellini che mi hai mandato?".

"Quello che volevo domandare a te...". "Eh, giá, quel seccatore mi si é presentato a nome tuo!"

Ripetuto il trucco con parecchie persone é chiaro che dopo qualche tempo il Bellini fosse perfettamente individuato e riconosciuto.

"Una volta giunse tutto trafelato ed ansante presso un personaggio dell'opposizione e gli dichiaró di avere una importante dichiarazione da fargli. Chiuse tutte le porte, e assicuratosi che nessun orecchio estraneo avesse potuto sentire, il Bellini narrava come attraverso un trucco boccacesco fosse riuscito ad impiantare un microscopico apparecchió radiotelefonico nell'appartamento privato del Duce. L'apparecchio ricevente era stato piazzato nell'alloggio dello stesso Bellini. A riprova della straordinaria rivelazione, l'ex capitano svolgeva una strisciolina di carta, dove, oltre alle parole del Duce, erano segnalati anche i rumori piu' impercettibili e piu' strani.

"Un altro giorno egli si fermó a conversare con un deputato dell'opposizione, che stava tranquillamente sorbendo il caffé in Galleria. Poco discosto da loro un gruppo di facce piu' o meno patibolari sorvegliava attentamente. Come il solito, il fiero cospiratore, espose al presunto ingenuo deputato tutto un piano di organizzazione armata. E siccome il suo interlocutore si mostrava alquanto incredulo, il Bellini fece un cenno ad uno dei giannizzeri, che si avanzó scattando sull'attenti.

"Quanti tanks abbiamo in completa efficienza?" — "Sedici, in perfetto assetto di guerra, due in riparazione, dieci al montaggio, commandante".

"Il deputato dell'opposizione per non svenire dall'emozione, si alzó precipitosamente e, salutando il Bellini: "Arrivederla domattina", gli disse e se ne andó".

"In altra circostanza analoga il Bellini, a corto di argomenti probatori, si chinó rapidamente e si sfibbió una scarpa. L'interlocutore si trasse di colpo indietro pensando che l'altro volesse tirargliela in testa. Sorridendo, invece, il Bellini trasse dal fondo della scarpa un foglio che spiegó sul tavolino: "E il piano strategico della mia organizzazione del triangolo giallo". "Mi sembra di averlo sentita nominare qualche altra volta. L'interlocutore seppe poi che era il titolo di una vecchia film di avventure poliziesche di cui era portagonista Za-la-Mort.

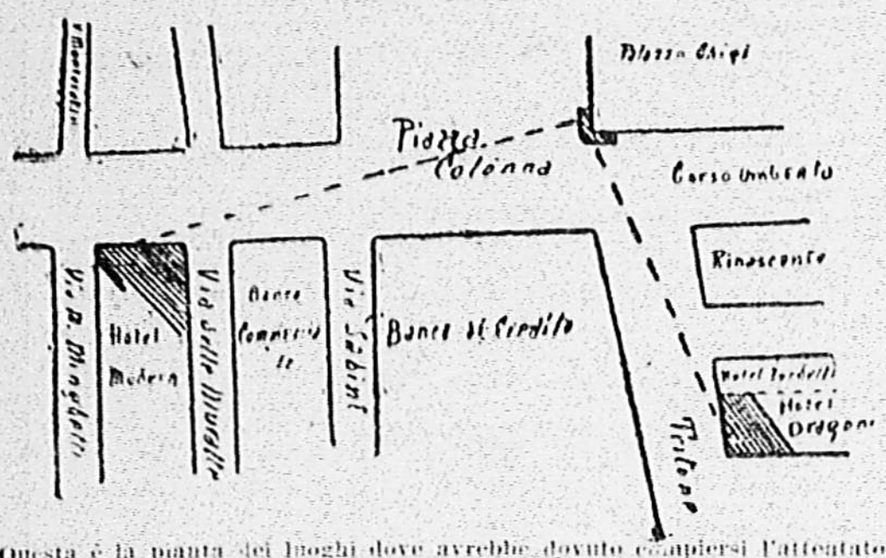
"Il generalissimo (perché il Bellini amava attribuirsi gradi iperbolici: in questi ultimi tempi si era accorto di essere preso un popel bavero ed escogitava perció tutti i mezzi per avvicinare le persone che, secondo lui, avrebbe poi dovuto compromettere.

"Un giorno essendosi fatto annunziare invano ad un noto capo dell'opposizione, lo attese per via. Appena scese la abbordó bruscamente: "L'avverto che loro si assumono una grave responsabilitá non aderendo al mio movimento. Tutto é pronto; fra qualche giorno faró scattare i miei uomini, e se loro non saranno con me, io agiró anche contro di lo.

ro". Al che il vecchio leader rispose tranquillamente: "Che vuole che le faccia; Lei é padronissimo di agire come crede. Del resto, noi siamo abituati a vivere tanto pericolosamente che un avversario di piu', uno di meno non c'impressiona".

Concludendo, il Popolo dice che i grotteschi episodi surriferiti "dimostrano l'eloquente ingenuità di coloro che, servendosi del Bellini, speravano di compromettere in una pericolosa avventura persone rispettabili, ma non tanto credulone. Per questa volta, la polizia, o chi per essa ha avuto scacco matto: perché l'uccelaltore é rimasto invischiato nella paula da lui stesso preparata".

I LUOGHI



Questa é la pianta dei luoghi dove avrebbe dovuto compiersi l'attentato. E sufficente esaminarla un po serenamente per convincersi del trucco grossolano escogitato dalla poliziottaglia mussoliniana onde avere il pretesto di effettuare la "terza ondata".

Si esamini la pianta dei dintorni Palazzo Chigi, che pubblicarono i giornali quotidiani e che noi riportiamo, osservando bene l'ubicazione dei tre Alberghi che l'on. Zaniboni avrebbe scelto per fare "il colpo".

Il Modern Hotel si trova alla distanza di circa 200 metri da Palazzo Chigi, che raggiunge con una diagonale la quale attraversa il tratto del Corso Umberto che va da Via dei Sabini all'angolo di Piazza Colonna e tutta la larghezza di questa Piazza.

Un eccellente tiratore potrebbe forse colpire un uomo posto sul Balcone d'angolo di Palazzo Chigi, tirando da una Finestra del Modern Hotel prospicente al Corso: ma "a condizione che l'uomo fosse solo e la visibilità perfetta". Ed anche in tal caso potrebbe forse "colpirlo", ma non avrebbe alcuna certezza di "ucciderlo". Sé poi l'uomo preso di mira é circondato da altri, che si muovono — como avviene sempre quando Mussolini si presenta sul balcone — il credere di poterlo colpire con quel minimo di probabilità che fanno di un attentato una cosa seria é una pura follia.

Non parliamo dell'Hotel Tordelli perché valgono per esso le osservazioni che facciamo per l'Hotel Dragoni al fianco del quale immediatamente si trova.

L'Hotel Dragoni, che é quello piu' interessante, non si trova affatto "pressoché in faccia al Palazzo Chigi", come é stato detto per accreditare la possibilità marteriale dell'attentato.

L'Hotel Dragoni si trova invece sul largo d'imbocco di via del Tritone a sinistra del Palazzo Chigi dal quale é separato dall'Hotel Tordelli, da un'altra viuzza di cui non ricordiamo il nome, dai Magazzini della "Rinascente" e dalla larghezza del Corso Umberto, che fa esattamente una distanza di 110 metri, secondo quanto dicono i giornali romani.

Per tirare un colpo di fucile dall'Hotel Dragoni in direzione di Palazzo Chigi bisognerebbe dunque sporgersi in modo molto visibile, tirando inoltre da sinistra a destra con un angolo strettissimo in una posizione estremamente incomoda come ogni tiratore potrá semplicemente riconoscere con una semplice prova, specie trattandosi di un tiro di grande precisione.

Si noti inoltre che Mussolini, quando assiste alle sfilate dei cortei e parla alla folla, si trova sempre — com'é naturale — verso Piazza Colonna, restando cosi' coperto dall'angolo del Palazzo Chigi, rispetto all'Hotel Dragoni. E si ricordi che — come abbiamo osservato — Mussolini é sempre circondato, sul balcone, da numerosi accoliti, il che, se rende giá difficilissimo colpirlo con un tiro quasi frontale, come potrebbe essere quello proveniente dal Modena Hotel rende praticamente impossibile colpirlo con un tiro laterale, come quello proveniente dall'Hotel Dragoni.

La descrizione, riportata dai giornali fascisti, dei preparativi fatti dall'on. Zaniboni per il suo famoso tiro, dimostra una cosa sola: che costoro, i quali parlano di cavalletti, di sportelli tolti e di altre simili amenitá, confidano semplicemente nella dabbenaggine del pubblico che vogliono imbrogliare, confidando, che nessuno rifletta — possa comunque osservare sui giornali — che é materialmente impossibile dirigere un tiro dall'Hotel Dragoni al balcone di palazzo Ghigi senza sporgersi fuori della finestra, perché la linea di tiro possibile per chi mira dal di dentro passa assai piu' a sinistra del balcone, verso il centro di piazza Colonna.

"CA, NISSUNO E' FESSO"

Abbiamo dunque, a proposito dell'attentato contro Mussolini, i seguenti dati di fatto:

a) La persona che avrebbe dovuto compierlo (on. Zaniboni) era conosciutissimo sul luogo e non poteva in alcun modo sperare di sfuggire alla attenzione sospettosa dei fascisti e della Polizia, sia pure cambiando nome e radendosi i baffi. L'indossare la camicia nera, poi, non poteva far altro che aumentare e precisare i sospetti.

b) Il predetto esecutore dell'attentato avrebbe scelto — fra i molti proprio quello piu' incerto (una fucilata a distanza) ed avrebbe inoltre avuto cura di mettersi nel punto meno adatto per la riuscita del tiro.

c) In compenso si sarebbe preoccupato di tutte le cose inutili e pericolose, come i tiri di prova alle porte di Roma, gli occhiali pel cammuffamento, l'itinerario automobilistico per la fuga e perfino le molteplici valigie. Ve lo immaginate voi uno che va per ammazzare Mussolini, con tre valigie di cuoio e una cassetta militare dietro?

d) Non basta: l'on. Zaniboni sperava senza dubbio di potersela cavare — a tiro eseguito — con grande comodità, poiché aveva messo la sua automobile due chilometri circa lontano dall'Hotel Dragoni, nel Garage di via dei Cerchi, dove si sarebbe recato tranquillamente in carrozzella con i suoi quattro valigioni.

E l'organizzatore di questo piano degno del "sur Panera" sarebbe stato il Generale Capello, vale a dire il solo — o quasi —dei generali che, durante, la guerra ha dimostrato di n essere affetto da quella malattia che D'Annunzio chiamava "imbecillità generalizia".

Andiamo, via! Che i menatorroni del fascismo facciano calcolo sulla idiozia dei loro seguaci, sta bene; ma che confidino di potre dare a bere simili panzane a qualcuno che non sia Arnaldo Mussolini, é veramente alquanto esagerato.

Ca, nissuno é fesso, egregi gonfiannuvole della polizia fascista.

Se volete inventare dei complotti e degli attentati, fatelo; ma sforzatevi almeno di dimostrare un po' piu' di intelligenza. Se il vostro padrone ha studiato Machiavelli per trarne questo profitto, non gli facciamo i nostri complimenti.

In conclusione: dall'esame dei fatti, degli uomini e della topografia, siamo autorizzati a dedurne tre ipotesi:

1. — L'attentato e li relativo complotto non sono mai esistiti.

2. — Tutta la macchinazione é l'opera di un agente provocatore.

3. — Gli organizzatori e l'esecutore dell'attentato erano dei perfetti cretini.

Escludiamo senz'altro la terza ipotesi, se non altro, perché vogliono farci entrare il Generale Capello.

Non crediamo, fino a prova contraria, all'opera di un agente provocatore. Questo non potrebbe essere che Bellini giá conosciuto come agente provocatore, ma il riporre in lui qualsiasi fiducia, dopo le sue gesta dell'anno scorso, sarebbe stata tal cosa da far rientrare chi avesse avuti una simile ingenuità nella terza ipotesi giá esclusa.

Zaniboni? Rifiutiamo a priori di ritenerlo capace di tanto. Tutto il suo passato ci vieta il sospetto. Ma dato e non concesso che cosa significherebbe? Nient'altro che questo: Mussolini ha avuto bisogno di far figurare come esecutore di un attentato assurdo ed impossibile un uomo di qualche notorietá per fare uno dei suoi colpi di scena, che gli permettessero — come dice imprudentemente il Popolo d'Italia — di rivalorizzare la sua popolarità e di colpire codardamente i suoi avversari.

Ma — ripetiamo per la terza volta — noi respingiamo assolutamente anche questa ipotesi.

Rimane dunque soltanto la prima: L'ATTENTATO E IL RELATIVO COMPLOTTO NON SONO MAI ESISTITI. Li hanno inventati Mussolini e la sua Polizia. Perché li abbiano inventati, lo spiegheremo in altro articolo.

Qui ci basta di aver provato la bestiale stoltezza di questa invenzione, alla quale nessuno, del resto, ha creduto.

Mussolini puó illudersi di essere riuscito, se legge soltanto i giornali al suo servizio o gli altri che si pubblicano in Italia, costretti al silenzio o al mendacio passivo per evitare la soppressione. Ma se legge i giornali esteri, Mussolini deve riconoscere che il suo é un nuovo grandioso fiasco. Neppure gli organi piu' benevoli hanno potuto fingere di accettare senza scetticismo la storiella del complotto e dell'attentato.

All'estero si ripete apertamente quello che si dice sottovoce nel nostro Paese: In Italia c'é un solo complotto, il Fascismo.

Un sol permanente attentato alla vita dei cittadini, la CEKA fascista di Mussolini. Un assassinio realmente compiuto, che riassume in un solo nome migliaia di assassini: MATTEOTTI. Un solo mandante di stragi immani: MUSSOLINI.

Costui crede di salvarsi, di sfuggire alla propria responsabilitá architettando contro sé stesso attentati da operetta? No, egli non sfugge, egli non si salva.

Dal balcone di Palazzo Chigi, che dovrebbe essere il suo Calvario per burla, noi lo trasciniamo alla fossa della Quartarella che é un Calvario sul serio.

La farsa ridiventa tragedia. Mussolini non si libererá del cadavere di Matteotti. Egli grida: — Zaniboni! Noi rispondiamo: — Matteotti.

Zaniboni, in ogni caso, non ha ucciso né ferito, ma Dumini, ha ucciso e straziato. E Dumini aveva il mandato del suo Duce.

A tutta la retorica di questo sanguinario Rabagas, a tutte le manifestazioni dei suoi servi, anche regali, al TE DEUM alle Campane che suonano per lui, noi opponiamo ancora, opporremo sempre un nome soltanto. Il nome della sua vittima e del suo castigo:

Matteotti!! Matteotti! Matteotti!

IN DIFESA DEL PARLAMENTARISMO

Da qualche tempo la maggior parte dei giornali e dei giornalisti si sente in dovere di scagliare la propria frecciata contro il parlamentarismo, additandolo come la causa principale del malessere presente presso quasi tutti i popoli.

Il fatto non é nuovo. Una trentina d'anni fa la questione del Parlamentarismo fu pure largamente dibattuta. Ed allora erano uomini come Scipio Sighele, Guglielmo Ferrero, Emilio Pinchia ed altri che si interessavano al problema, chi in favore chi contro. Oggi invece sono Farinacci e Ciarlantini che guidano la campagna antiparlamentarista, mentre in favore nessuno ha il coraggio di schierarsi, correndo il pericolo di essere contraddetto a suon di manganello.

Un'altra difesa ancora corre tra la discussione d'allora e quella d'oggi. Anche gli avversari del Parlamentarismo si mantenevano allora sul terreno scientifico ed erano mossi esclusivamente dal desiderio di operare nell'interesse del bene pubblico. L'opuscolo pubblicato in quell'occasione da Scipio Sighele col titolo "Contro il Parlamentarismo" é un esempio di polemica serena coscienziosa, al quale fu risposto con altrettanta serenitá e coscienza.

Oggi invece é proprio il contrario. I suscitatori della lotta contro il fascismo sono mossi esclusivamente dall'interesse personale, dal desiderio di perpetuare nelle proprie mani quel potere che sono riusciti ad acciuffare colla violenza e coll'illegalitá. Poiché i fascisti, nonostante siano riusciti colla violenza e coi brogli a crearsi un Parlamento servile, che si muove e delibera "ad nutum tyranni", come un senato dei tempi di Nerone, sente che troppo faticoso e difficile sarebbe mantenersi in simili condizioni e che dovrebbe decidersi per una delle due: o continuare a soffocare colla violenza e coll'inganno la volontá popolare, ed essere sbalzato di seggio alla prima volta in cui il popolo fosse lasciata anche una sola ombra di libertá.

Di qui appunto, per liberarsi da questo terribile dilemma piu' cornuto di Michelino Bianchi, la pretesa di abolire il Parlamento, come la via piu' comoda per uscire d'imbarazzo. E di qui ancora la campagna che tutta la stampa fascista e filofascista sta facendo contro il Parlamentarismo. A che pro infatti il governo fascista avrebbe spesi tanti danari per assoldare la stampa in Italia e fuori d'Italia, se non potesse averla pronta a servirle in tutte le occasioni, anche quando il servizio si riduce ad un delitto contro la legge ed il diritto del popolo?

E' questo il vecchio sistema sempre usato dai tiranni ogni volta che vollero distruggere, soffocare le conquiste e le aspirazioni degli uomini liberi: cominciare collo screditarle. E per screditarle nulla serve meglio della stampa.

Devi ricordare, lettore, se sei abbastanza vecchio, la veneranda guardia nazionale. Rappresentava un avviamento alla Nazione Armata, come si ha nella libera Svizzera. Presentava i suoi difetti, non v'é dubbio, come presentano tutte le istituzioni giovani. Ma era nello stesso tempo la piu' importante cosa compiuta dalla rivoluzione liberale del nostro Risorgimento.

Si doveva bundi abolirla. I conservatori, i reazionari, i residui dell'assolutismo personificato nella Monarchia, si scagliarono contro la Guardia Nazionale, avanguardia la stampa prezzolata che non é mancata mai, come non manca mai la gramigna nei campi. E si accusó la Guardia Nazionale di incapacitá e la si coprí di ridicolo e si ricorse ad ogni arma per annientarla, finché essa venne abolita.

Lo stesso si tentó di fare anni addietro col giudice popolare. Cosa non si disse, cosa non si fece contro la giuria? I giornali umoristici stipendiati specialmente trovarono per anni ed anni nell'istituzione dei giurati materia per il loro umorismo gastronomico. Non riuscirono nell'intento solo perché trovarono salda resistenza nella coscienza popolare.

Oggi é venuta la volta del Parlamento. Non esiste scribacchino improvvisato giornalista, senza preparazione e senza cultura, non esiste Farinacci e Ciarlantini, Bertoldino e Cacasenno che non si senta in diritto di lanciare le sue frecce contro quel Parlamento che é il frutto di secoli e secoli di lotte nel campo del pensiero e dell'azione.

Che il Parlamentarismo quale esiste oggi non sia ancora il sistema piu' perfetto nell'arte con cui i popoli si governano, non era necessario che venissero i Ciarlantini a dircelo. Sarebbe invece utile che ci dicessero questi signori che cosa di meglio hanno trovato da sostituirvi. Nulla. Ovvero, hanno solo saputo consigliare il ritorno al passato, il ritorno alla tirannide ed alla dittatura.

Ebbene, il popolo che ha sperimentati i benefici della libertá non si adatterá mai piu' a ritornare alla tirannide. E tutti gli uomini che amano la libertá hanno il dovere di insorgere in difesa della rappresentanza popolare che é quanto di meglio ha saputo trovare la rivoluzione liberale contro i passati governi basati sull'assolutismo.

Poiché se un giorno si dovrá abolire il Parlamento sará per andare innanzi e non per ritornare indietro.

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890

R. FLORENCIO DE ABREU, N.o 4

— S. PAOLO —

Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina. Filosofia, Chimica, Meccanica, Elettricitá, ecc. — Accettiamo abbonamenti Al l'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

Traditore e Versipelle.

E' il signor Alessandro Dudan che a giorni deve arrivare in Brasile a compiere opera di spionaggio per conto del fascismo.

Questo signore apparteneva alla Massoneria di Palazzo Giustiniani e prestava moltissimi aiuti nella sua azione politica prima e durante la guerra. Nessuno quindi meglio di lui conosceva quali siano i corretti metodi e i nobili ideali di questa istituzione.

Iscrittosi al fascismo, quando la Massoneria di Palazzi Giustiniani fece obbligo ai suoi membri di scegliere fra l'uno o l'altro, egli pretese continuare a mantenere il piede in due staffe, colla speranza di poter cosi' esercitare opera di spionaggio a danno dei fratelli massoni.

Questi peró che avevano buone ragioni per dubitare del Dudan, coerenti colle deliberazioni prese ed in omaggio alla correttezza che ha sempre guidato tutti gli atti della massoneria, dopo averlo invitato ripetute volte a dimettersi, lo espulsero per indegnitá.

A tutti gli uomini onesti pertanto il preparare a questo versipelle il ricevimento che si merita.

Stelloncini settimanali

Busecca ha trovato il merlo.

Non quello che egli cercava. Il colpo era diretto a ben altro. Egli sperava scagliarci contro i Reduci, inducendoli a pronunciarsi, e magari a fare qualche cosa di peggio contro di noi. Ma questi furono piu' fini di Busecca, sentirono odor di retto ed arricciarono il naso, come si fa sempre nella vicinanza di oggetti in putrefazione. Anzi, nella loro ultima riunione fecero voti per la pace in colonia.

E noi accogliamo con entusiasmo questi voti. Non fummo noi i primi a cercare la lotta. Il fascio é sorto prima di noi. Non avremmo attaccato Rocchetti, se non avesse voluto farla da padreterno coloniale. Non avremmo parlato del Duca d'Aosta e delle sue maratone, se non avessero voluto metterlo sugli altari, solo perché fu sempre la ninfa Egeria del fascismo.

Busecca ha dunque trovato, comunque sia, un merlo, il suo merlo. E l'ha trovato ben lontano, é andato a pescarlo a Presidente Bernardes, sull'estrema Sorocabana, nella persona dell'illustre sig. Vittorio Bergamaschi.

Non facciamo colpa al sig. Bergamaschi delle bugie contenute nello scritto da lui inviato al "Piccolo" e da questo con tanta gioia pubblicato. Il sig. Bergamaschi confessa di non conoscere né noi né il nostro foglio, all'infuori di quanto ne ha detto il "Piccolo". Ed il "Piccolo" non ha detto a nostro riguardo che bugie e falsitá.

Nello stesso cappello che fa allo scritto del Bergamaschi, il "Piccolo" ripete, colla coscienza di mentire, le bugie dei giorni precedenti, insistendo sulle pretese ingiurie alla Terza Armata, dopo le nostre esplicite dichiarazioni, anche se non erano necessarie, nella distinzione fra Armata e Comando della medesima, insistendo nel chiamarci di anti italiani, solo perché non siamo leccascarpe, come lui, del fascismo.

Nesuna meraviglia, quindi, se il sig. Bergamaschi fidandosi del "Piccolo" é caduto inconsapevolmente in una serie di errori a nostro rispetto. Siamo abbastanza conosciuti e sappiamo di godere fra coloro che ci conoscono una stima tale che ci dispensa dal ribattere le falsitá che altri puó, coscientemente ed incoscientemente spargere a nostro riguardo.

Il sig. Bergamaschi narra tutte le prodezze compiute da lui e dai suoi compagni durante la ritirata di Caporetto.

Ne prendiamo nota con piacere e non lesiniamo a questi eroici soldati il nostro plauso, tanto piu' che di questo valore non abbiamo mai dubitato, come abbiamo giá detto, sebbene il Piccolo voglia farci dire il contrario.

Ad un certo punto peró il sig. Bergamaschi passa a parlare del duca d'Aosta e dice: "Con chi fuggi il Duca d'Aosta? Con noi; soldato fra soldati." E continua facendo della poesia attorno al dolore del discendente di lombi sabaudi.

Ma é davvero sicuro il sig. Bergamaschi di essere fuggito col duca d'Aosta? Ma se fin dai primi giorni della ritirata piu' nessuno al campo vide il duca, essendosi egli, prudentemente messo in salvo, come provano i documenti dell'inchiesta e numerosi testimoni oculari che per la posizione che occupavano nell'esercito ne devono sapere qualche cosa di piu' del caporale Vittorio Bergamaschi!

Per cui se il sig. Bergamaschi volesse continuare ad affermare di essere fuggito col duca d'Aosta si mettererebbe in condizione di non aver potuto compiere quegli eroismi pei quali gli abbiamo rivolte le nostre lodi.

A lui adunque la scelta.

Il sig. Bergamaschi chiama "idiota" la frase riprodotta dal "Piccolo" ed "abominevole" il suo autore.

Ma subito dopo aggiunge: "Non sono a conoscenza del libello vergognoso e tanto meno del degno suo autore".

Dunque il sig. Bergamaschi giudica delle cose e delle persone senza conoscerle.

Giudizio poco autorevole.

"L'insulto sanguinoso lanciato contro la gloria piu' fulgida del nostro Esercito deve essere cancellato ed é bene che venga liquidato dai reduci e precisamente da quelli che appartennnero alla gloriosa Armata".

Pare che i reduci, almeno quelli di S. Paolo, non siano dell'avviso del sig. Bergamaschi, poiché riunitisi domenica scorsa non fecero parola del fatto, ed anzi fecero voti per la pace.

Quanto ai reduci della Terza Armata che cosa direbbe il sig. Bergamaschi se sapesse che le informazioni ci sono venute proprio da ex appartenenti a detta Armata e che dopo la pubblicazione numerosi sono venuti a confermarci la veritá di quanto abbiamo asserito?

Veda adunque il sig. Bergamaschi di comandare al sangue e di non lasciarlo salire troppo alla testa.

E' una salita pericolosa.

"Il Piccolo" — sempre lui — dá la strabiliante notizia della fusione dei mazziniani col partito fascista, aggiungendo peró subito che non tutti, ma una parte sola dei mazziniani si sono fusi. E fa sei nomi di individui che egli dice di fede e di coltura ed esponenti di tale movimento.

Chi sono questi sei esponenti?

"Ab uno disce omnes". Pigliamone uno nel mazzo. A caso. L'avv. Eduardo Frosini di Firenze.

Pochi uomini in Italia hanno fatto tante capriole politiche come l'avvocato Frosini, massone di ambe le rive.

Appartenente all'oriente di quel bel tomo di Palermi scrisse ogni sorta di ingiurie contro la massoneria di Palazzo Giustiniani.

Un bel giorno fece questione con Palermi ed allora vuotó il sacco delle insolenze contro di lui e del suo oriente. Nel suo opuscolo "Finiamola", pubblicato nel 1922, dipinge Palermi (questa volta con ragione) come il piu' spregevole delinquente, e Piazza del Gesu' come il piu' nero covo di criminosi e traditori della Patria, svelando retroscena veramente orribili, fra gli altri che il gabinetto del gran Maestro Palermi era diventato il ritrovo di Bolo Pascia e di Cavallini, i due condannati a morte per alto tradimento dalla Francia. Piu' tardi ritornó a Palermi, al traditore.

E questi sono i mazziniani passati al fascismo? Buon viaggio e tanti ringraziamenti di essersene andati, da parte di Mazzini.

Ancora a proposito di Mazzini.

Il sig. Ezio Garibaldi, non contento di diffamare il nome del suo grande avo, pretende insozzare anche quello di Mazzini.

In una riunione presieduta da questo signore fu deliberato di costituire un'Unione Mazziniana della quale fu chiamato alla presidenza il prof. Giovanni Gentile, ex ministro dell'Istruzione.

Per chi non lo sapesse il signor Gentile, oltre ad essere uno sfacciato voltagabbana, che dopo avere cantate le lodi di Giordano Bruno ha introdotto il catechismo nelle scuole italiane, fu pure uno sfacciato diffamatore di Mazzini contro il quale scrisse, non é molto, alcuni indecentissimi articoli in "Politica", negandogli intelligenza e carattere.

Bel presidente di un'Unione Mazziniana.

*

Per finire.. togliamo dall'"Estado de S. Paulo" del 25 corrente:

O DELEGADO "FASCISTA" EM S. PAULO PEDE A PRISÃO DE UM SEU CORRELIGIONARIO.

No ultimo plantão do dr. Lino Moreira, commissario de policia, registou-se uma occorrencia invulgar.

Foi ao anoitecer, já no fim do plantão; a casa do largo do Palacio dormia silenciosa e a penumbra da hora estava a pedir que um funccionario torcesse a cravelha do registro da electricidade.

O dr. Lino Moreira estava justamente pensando nisso quando o seu ordenança entrou e lhe apresentou um cartão de visita:

A autoridade leu:

"Dott. Emilio Rocchetti — Delegato del Partito Nazionale Fascista — São Paulo".

— Que entre.

Um minuto depois o dr. Emidio Rocchetti, que é um homem corpulento e sadio, entrava no gabinete do delegado, seguido de outro homem não menos sadio e corpulento; ambos traziam á lapella o emblema romano.

Convidado a dizer ao que vinha, o dr. Rocchetti declarou logo que se tratava de uma queixa contra certo Romulo Costa, "fascista", que, segundo declarou, anda a fazer estrepolias no interior. E, para pôr cobro aos seus desmandos, pediu á autoridade que o mandasse prender.

O commissario ponderou judiciosamente que a policia não podia mandar prender esse partidario de Mussolini sem a apresentação de um facto positivo, que o enredasse nas malhas do Codigo Penal. Mas, em todo o caso, que elle se dirigisse ao dr. Armando Ferreira da Rosa, delegado encarregado de capturas, no Gabinete de Investigações, á rua Sete de Abril. Aquella autoridade, se achasse procedente a sua queixa, poderia ordenar a prisão do referido "fascista".

E foi uma surpresa para o delegado, como será para muita gente, o saber da existencia de uma organisação "fascista" e a presença de um delegado do sr. Mussolini em S. Paulo.

ED ORA, A NOI...

Re Vittorio Emanuele III ha sanzionato dunque di proprio pugno la legge "fascista" che condanna alla confisca dei beni ed alla perdita della cittadinanza, quegl'Italiani all'estero che proclameranno alto il pensiero contro il governo di Mussolini.

Mai come in quest'ora sentiamo tutto il coraggio della nostra gioventu' ribelle, per sbatterlo in viso agli sgovernatori e reggitori d'Italia, successori di quei governi che condannarono alla pena del capestro infame Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi.

Ma il Popolo Italiano, il popolo generoso pel suo "gentil sangue Latino", dimenticó l'infamia tentata contro i due principali fattori dell'unitá, salutó la monarchia sabauda come un patto di libertá maggiore politico - spiritnale nell'avvicendarsi del tempo, e lasció che lo scettro regale fosse impugnato dai sabaudi per lunghi anni ancora.

Vittorio Emanuele III, il discendente di Carlo Alberto, lungi dall'allargare lo statuto atavico, ha finito per lacerarlo completamente; cosi' che i collari dell'Annunziata, i liberali monarchici, i democratici, i discepoli di Mazzini e le camicie rosse di Garibaldi, gli esuli Italiani, sono alla mercé del primo ministro nazionale e degli scherani suoi, tanto all'interno che all'estero.

E dopo, o meglio, in cima al pavido re, Benito Mussolini, il rinnegato per eccellenza, l'uomo dal culto dell'odio contro Dio e contro l'Umanitá, anche se oggi si prostra bugiardamente dinanzi a S. Rosalia, di Palermo, o piange su Margherita di Savoia, la donna che qualificó in vita di megera regale.

Noi arrossiamo di fronte, a tanto spettacolo d'ignominia monarchica-politica e non troviamo le frasi adatte per bollarle sufficientemente. La suburra, ove pure si affaccia il viatico consolatore quando una prostituta agonizza, la suburra é meno desolante di quella che ora caratterizza la Patria nostra...

Ed in sott'ordine un Roberto Farinacci, una mentalitá fatta di fango e di perversitá, alla quale é unico sorriso diabolico quella forca che noi, col sangue dei Martiri nostri, frantumammo a Trieste ed a Trento.

Quella forca, o Italiani del Brasile, si vuole rizzare dai fascisti sulla terra gloriosa d'Italia...

La tregua non é piu' possibile con siffatta combutta di criminali.

E' vero, il "timore dell'ignoto alle calcagna" fa si' che capitalisti, adoratori dell'epa, pennivendoli, cinici e rifiuti della grande anima sociale, si affrettino a fare atto di sottomissione incondizionata al governo fascista, che ormai tiene pel collo le individualitá e le collettivitá nazionali: ma questo timore non é delle nostre fibre che seppero i fremiti generosi delle idealitá piu' pure, e compresero come il mondo cammini sempre in avanti, rovesciando ogni ostacolo che si frapponga alla sua marcia fatale.

La legge avverso gl'Italiani all'estero che non approvino la "divinitá" del duce, ha poi questo di mostruoso: che viene, cioé, a gratificare quanti e tanti di noi Italiani nel sangue e nel cervello, elargimmo sino a ieri il nostro denaro, onestamente guadagnato, per ogni appello governativo.

In quegli appelli non fummo, no, esortati a sottoscrivere come "fascisti, od aderenti al fascismo", ma come Italiani semplicemente.

Chi non vede che la mano tesa alla caritá di ieri, nascondeva l'agguato piu' perverso, e cioé il pugnale fascista tra polso e braccio?

Ci lasceremo noi "spiare e denunciare" dai sicarii annidati nel Brasile?

Invano si tenta di mascherare i fini dei fasci locali: dopo la promulgazione della "legge infame" non vi é connazionale di buon senso che non senta come in Brasile, per la Colonia Italiana, é cominciata l'éra della denuncia e dell'applicazione delle pene sancite, per volontá di "sua eccellenza Benito Mussolini".

Resta a constatare dove si accentrerá lo "spionaggio ufficiale", se nell'ambasciata di Rio", nei consolati", ovvero, ed addirittura, negli antri dei "fasci".

Per la dignitá delle nostre rappresentanze consolari all'estero, vogliamo credere che lo "spionaggio ufficiale" sará perpetrato solamente nei "fasci". Ed allora, invitiamo tutti i Connazionali a sorvegliare coraggiosamente questi "antri di odio e di maleficio".

Ah, no, per Dio, ogni riguardo, ogni reticenza, ogni indifferenza, sarebbero "ora" un incoraggiamento alla criminalitá "fascista". Ogni Italiano si costituisca a guardia del "Fratello Italiano", senza distinzione di casta, o di colore politico.

Qui, dove il dolore e la rara gioia ci accomunano maggiormente nel sogno di una Patria che, sinonimo di Madre, abbraccia e carezza tutti i figli, prossimi e lontani: qui, dobbiamo insegnare "noi" ai miserabili rinnegati del governo fascista, come si deve amare, proteggere, tutelare l'Italiano all'estero, piuttostoché spiarlo e ridurlo ad un aberrato e condannato schiavo di una tirannide politica.

Stampa, comizii, propaganda, discussioni, tutto in quest'ora deve essere diretto ad illuminare le coscienze coloniali sull'"iniqua legge" promulgata dal fascista governo d'Italia. E dove, o Connazionali, v'imbatterete in chi vi segue e persegua, v'incuta il timore della rappresaglia contro il vostro libero pensiero: dove vi accada, insomma, d'imbattervi in un fascista che tenti alla integritá della coscienza vostra, gridategli forte che é una "spia".

EGO SUM

MUSSOLINI PAPA

Eccone un'altra tirata in ballo dai soliti giornalacci italofobi, nemici del fascismo ricostruttore e della veritá, che non si lasciano mai sfuggire l'occasione di poter denigrare il bel paese ed il suo redentore. Benito-Napoleone-Cesare-Mussolini, capo supremo dell'italo governo per volontá della nazione, o, per lo meno, di quella parte della nazione che dispone di un reddito individuale superiore a alle 25,000 annue! Quei giornalacci, dicevo troppo prematuramente ed affrettatamente informati, hanno lanciato ai quattro punti cardinali la strabiliante notizia della prossima, anzi imminente, trasformazione del regno d'Italia in Impero.

Come é mai possibile immaginare che nel cervello cosi' equilibrato e nella modesta mente del duce (modesta perché piena di modestia, non fraintendete!) possa esser passata una idea cosi' pazzesca e ridicola?

Ed il duce stesso, si é affrettato a smentire la notizia facendosi intervistare dal corrispondente romano dell'"United Press", e facendo giungere rapidamente la eco della smentita fino ai nostri poveri timpani di miseri mortali a traverso l'organetto di Gigetto Barzellettini e degli altri bene informati informatori della colonia. Alcuni vogliono sostenere che la smentita poco smentisca e che non si tratti di altro che d'aver fatto un abile dietro front, provocato dalle poco felici accoglienze che la notizia aveva avuto; ma questi sono i soliti malignacci che in ogni nobile gesto del Divo vedono soltanto una azione malvagia o una mistificazione.

La veritá vera é invece tutt'altra: Mussolini si fará papa.

Sissignore, amici cari, e non c'é niente da ridere: papa. Credete forse che questa sia una storiella inventata da me? Niente affatto e ve lo dimostro subito, riferendovi quanto il duce, **"seduto al suo scrittoio con scioltezza, grazia ed eleganza"** ha versato nelle attente orecchie dell'intervistante agente della "United Press" dandogli in pari tempo una appropriata lezione di lessicologia italiana a spiegazione del vocabolo impero.

Ecco dunque quali sono tra le altre le **sacra verba** uscite dalla divina bocca del duce e donno: — **"Quando si parla d'una Italia imperialista, non si allude a nessuna definitiva conquista territoriale, ma soltanto ad una attitudine di mente, alla regola di una condotta virile, ecc., ecc."**

Quindi, niente impero nel senso generale dato a questa parola da tutti i miseri figli di Eva non illuminati dalla divina sapienza che bisbiglia all'orecchio del duce; ma soltanto impero **spirituale** (naturalmente fascista) sull'orbe e sui paesi vicini.

E poiché fino ad oggi di impero spirituale nel mondo non si conosceva che quello autoproclamato dalla santa chiesa cattolica apostolica romana, questo dovrá cedere il campo al nuovo papato ed al suo pontefice massimo S. S. Benito. Il quale, come vicario di sé stesso in terra, nel sopprimere, con tutte le altre cose giá soppresse il papato cristiano, sopprimerá anche i quattro evangeli, ormai troppo vecchi, surrogandoli col nuovo vangelo fascista fondato sulla dottrina del manganello e della purga forzata, santificherá, con processo regolare di canonizzazione, tutti gli assassini, gli stupratori, i ladri e gli incendiarii per la sacra causa del fascismo e regalerá fra gli altri al nuovo calendario i Santissimi Dumini e Putato martiri, San Michele delle banane, San Finzi, protettore delle vergini e della morale pubblica e privata, i Santi Volpi e Marinelli, patroni della gente onesta e, per finire, San Farinaccia di Roberti che sará il santo preposto agli studiosi in genere ed ai letterati in ispecie.

MASSONERIA E COMPAGNIA DI GESU'

I provvedimenti contro le Associazioni segrete sono oggi legzi dello Stato. Come al solito il truce scimiotto di Predappio al quale fa coro la gloriosa schiera di eroi dell'ultima ora, giustifica questo nuovo attentato alla libertá indicando all'odio e al disprezzo dei cittadini l'Ordine Massonico come una scuola nefanda di anti-italianitá, come un'occulta accademia di delinquenza comune, come un aggregato di nemici subdoli e irreconciliabili nemici delle religione.

La Massoneria italiana asservita agli interessi stranieri. La Massoneria italiana traditrice, durante la guerra, della causa italiana. Trieste e Fiume e la Dalmazia venduti dalla Massoneria italiana, auspici il Grande Oriente di Francia, alla Jugoslavia...

Andiamo adagio.

Puó piacere oggi che cosi' appaia sia stato, e puó servire anche di argomento questa allegra storia all'innumerevole schiera di girasoli non mai stanchi di osannare il fascismo. Ma la veritá é un'altra. Non voglio nemmeno accennare ai meriti della Massoneria durante il Risorgimento e quanto la Massoneria ha contribuito — con le sue congiure sbocccanti in rivoluzioni — alla libertá nazionale. Gli stessi nostri avversari non ci negano questi meriti e nemmeno ignorano che la guerra ebbe una impostazione massonica, né riescono a cancellare dalla memoria di tutti l'intensa propaganda dell'antiguerra contro l'oppressore e per il riscatto di Trieste e l'attivitá massonica per la resistenza prima e dopo Caporetto...

Il tradimento della Massoneria — dicono i nostri avversari — princi. pió col famosissimo convegno massonico del giugno 1917 che si tenne alla Rue Cadet.

Vediamo qual'é la tragedia antiitaliana della Rua Cadet, qual'é l'opera delittuosa degli uomini di Palazzo Giustiniani in quel convegno di Parigi che fu ed é cosi' clamorosamente sfruttato dai denigratori dell' "immonda setta" i quali hanno preteso di trasferire la storia dalla sua sede naturale di veritá, al terreno della menzogna e della calunnia.

Nel giugno 1917 dunque i maggiorenti delle Massonerie interalleate convennero a Parigi. Il Convegno aveva uno scopo preciso: studiare, pur lavorando col maggior fervore al conseguimento della vittoria, la costituzione della Lega delle Nazioni.

La relazione sull'argomento specifico della Lega delle Nazioni era stata affidata alla Delegazione del Grande Oriente d'Italia e il documento, redatto naturalmente, fin dove le aspirazioni lo consigliavano, in armonia col Patto di Londra — che fino a prova contraria non fu pensato né firmato in loggia — mentre affermava la necessitá di promuovere, a guerra finita, un equo accordo fra i popoli, rivendicava agli Alleati il diritto e il dovere di mettere termine a tutti gli irredentismi, specificando nettamente, gli irredentismi di Alsazia Lorena, di Trento, Trieste, Istria e "Terre Adriatiche".

La Delegazione italiana non fu tuttavia l'unica relatrice. All'apertura dei lavori, il grande oratore del Grande Oriente di Francia, il deputato Andrea Lebey, chiese di leggere un suo rapporto che il Convegno credette, per deferenza verso l'alto ufficio tenuto dal Lebey, di dover ascoltare.

Il rapporto Lebey basava, in sostanza su cinque punti cardinali: Alsazia-Lorena alla Francia; neutralitá del Belgio, neutralitá del Lussemburgo, indipendenza della Polonia, indipendenza della Boemia.

Il documento non fu considerato senza sorpresa dalla Delegazione italiana che lo dichiaró incompleto e riaffermando la concezione mazziniana dichiaró che non poteva concepire una nuova Europa senza la distruzione dello Stato amministrativo e politico rappresentato dalla Monarchia Asburgica e senza l'immediata costituzione in indipendenza delle nazionalitá che la Monarchia stessa componevano.

I delegati Jugoslavi sorsero allora a chiedere che queste nazionalitá dovessero essere consultate con plebiscito ma la richiesta, dopo una recisa denegazione degli italiani fu respinta alla quasi unanimitá.

Questo e non altro é l'opera delittuosa consumata dai massoni che gli avversari con piu' o meno geniali invenzioni e piu' o meno patenti calunnie tentano di trasferire sul campo della menzogna.

* * *

Fiume? Adagio anche con Fiume. Anno 1919. Messaggio di Wilson, ritorno di Sonnino da Parigi. Situazione altamente drammatica, stato di tensione gravido di ogni peggiore pericolo.

La Massoneria giustiniana... tradisce una seconda volta.

Invia a Parigi un'altra sua delegazione che si incontra coi Maggiorenti della Massoneria francese. In questo incontro la questione di Fiume é trattata a fondo dai delegati italiani i quali, nonostante il patto di Londra, gridano tutta l'angoscia, tutto l'imperioso volere del popolo italiano, tutto l'anelito dell'anima nazionale al soddisfacimento di una rivendicazione sacra ed intangibile sopra ogni trattato, sopra qualunque patto di guerra.

L'attitudine della Massoneria non mutó dopo la marcia di Ronchi, e piu' di una grande istituzione filantropica potrebbe dire come e quanto Palazzo Giustiniani abbia concorso alla resistenza e alla sussistenza della Cittá Martire.

Anche per ció che si riferisce a Trieste, la Massoneria ha tutt'altro che dei demeriti.

Guidata per lungo tempo da quella purissima anima di italiano che fu Felice Venezian, la Massoneria, proibita in Austria, visse dal 1866 a Trieste segretamente tenendo le proprie riunioni or qui or li, riunioni cui parteciparono spesso Ernc. Nathan e altri uomini di Palazzo Giustiniani.Nathan fu spesso a Trieste travestito, e non giá ad esplicare opera anti-italiana, ma ad incoraggiare ed organizzare la resistenza contro l'oppressore.

Cosi' scuole, societá ginnastiche, istituzioni filantropiche e culturali, cosi' centri di propaganda italiana, non certo graditi all' I. R. Governo furono sussidiati e confortati a Trieste dalla Massoneria che mai ebbe in questa opera santissima né tentennamenti, né debolezze.

Questione religiosa.

Si dice: La Massoneria é antireligiosa ma si crea una confusione che solo puó giovare a finalitá partigiane. La Massoneria ha sempre distinto fra Religione pura e Chiesa Romana. Essa ha combattuto la Chiesa soltanto quando questa ha voluto spiegare sullo Stato laico una inammissibile influenza politica. Istruzione religiosa nelle scuole si', ma la chieda chi la desideri, perché in questa materia, settarismo vero é l'imposizione non la libera scelta.

Pure senza alcun fondamento sono, infine, le accuse che si muovono alla Massoneria circa i suoi vincoli internazionali, vincoli che farebbero della Massoneria italiana una organizzazione asservita ad interessi stranieri. Il vincolo internazionale massonico é stato sempre inteso e praticato in linea di pura ed ideale solidarietá umana. Il resto é fantasia.

* * *

Prima di terminare vorrei ancora accennare ad una questione che direi parallela a quella massonica.

Esiste pure un'altra associazione segreta — e veramente segreta! — cui si dovrebbe pensare a provvedere per ragioni precise di equitá di fronte alla legge testé approvata, se non per il bene della Nazione.

Intendo parlare di quella antica, vasta potentissima organizzazione internazionale:

I Gesuiti.

Si sono rimproverate alla Massoneria ingerenze e inframmettenze negli alti uffici dello Stato e sull'esercito, ma non ci si é ancora preoccupati degli interessi materiali, morali e politici ben altrimenti cospicui difesi in sordina e con ben altra cautela ed abilitá, dalla Compagnia di Gesu'. Nessuno si é ancora assegnato il compito di vedere se e quanto questa innegabile attivitá urti contro gli interessi, come contro il principio della sovranitá dello Stato.

Si lasci dire che i Gesuiti non sono una associazione segreta, in quanto il loro abito ecclesiastico ne indica la qualitá. La Comp. di Gesu' nessuno lo ignora, opera sul terreno laico, attraverso elementi laici, ed é fra costoro e per costoro che l'associazione segreta vive la sua vita potente e lavora al consolidamento ed all'accrescimento delle sue fortune.

Quanto danno ha portato questa setta all'Italia nessuno ignora, basta accennare il periodo d'anteguerra quando la Cia. di Gesu' era asservita alla cattolicissima casa d'Absburgo.

* * *

Ebbene, sussista la Cia. di Gesu', scompaia la massoneria, Viva l'oscurantismo, perisca la libertá e la giustizia. L'Italia che risplendette di morale massonica, l'Italia della democrazia, del socialismo, della libertá non puó restare a lungo sotto l'incubo della violenza e del crimine che si compie con l'appoggio del nemico acerrimo di ogni scienza, di ogni libero insegnamento: "Il gran ciarlatano che risiede in Vaticano".

La Massoneria italiana non é morta né morrá. Troppe glorie si é acquisita, di troppi nomi illustri si vanta, troppi meriti si é accaparrata al bene sociale e nazionale. E se diversi dei nostri, che pure molto devono per il passato alla Massoneria, oggi si affollano alle porte del fascismo per rendere omaggio al truce vincitore dimostrando cosi' una cosi' misera concezione del proprio ideale, i migliori preferiscono tener fede ai proprii convincimenti restando fuori alla pioggia e alla tempesta.

COSTA CHRISTOFIDIS.

19 - 1 - 926.

La giustizia in Italia sotto il regime fascista

Per dare un'idea ai nostri lettori di quello cui é ridotta la giustizia in Italia sotto il regime fascista riproduciamo da un giornale italiano un brano di resoconto nel processo fattosi alle Assise di Genova per l'uccisione dei fascisti Maiana e Bisogno:

"Si inizia poscia l'interrogatorio dei numerosi imputati e si incomincia dal piu' importante, Antonio D'Orgia, quello su cui poggia quasi unicamente la causa essendo egli stato nell'istruttoria l'accusatore implacabile, circostanziato, preciso di tutti i suoi compagni di gabbia.

"Sono stati loro!"

Ma qui avviene un movimentato colpo di scena. Benché egli sia febbricitante dichiara di voler parlare di voler dire tutta la veritá che finora non ha potuto dire.

— Io non ho accusato nessuno, signor presidente — egli esclama.— Nessuna delle persone che sono qui e che io non conoscevo prima né di nome né di fatto. Sono stati loro...

— Chi loro? — domanda il presidente.

— I fascisti! — E qui il D'Orgia racconta di essere stato picchiato, ferito, minacciato di morte se non avesse deposto come volevano i fascisti.

"Se mi facessero tosare — continua l'imputato — vedrebbero le cicatrici delle ferite e bastonate a sangue che ho avuto al capo. E indosso sono tutto pieno di cicatrici e di ferite.

"Mi hanno fatto parlare ad ogni costo, hanno voluto che io dicessi dei nomi che loro, i fascisti, avevano in una nota e che mi suggerivano".

Alle osservazioni del presidente come le precedenti deposizioni sono discordi con quella fatta oggi in udienza, egli insiste e aggiunge: "Si, signor presidente, non ho accusato nessuno; fu il signor Bosero, un fascista, a voler cosi'!" alludendo con ció al famoso Bosero diventato poi console della milizia a Spezia.

"Fui trasportato in Questura — egli narra — e quivi fui lasciato in balia dei fascisti mentre i due commissari di P. S. uscivano fuori dalla stanza dove io mi trovavo. Io non so cosa sia stato scritto sui verbali perché io sono analfabeta".

Alle contestazioni del presidente risponde che se egli confermó dinanzi al giudice istruttore la deposizione resa in Questura, lo fece per paura e perché pochi minuti prima di essere tradotto in Pretura a rendere il suo interrogatorio il console Bosero era andato nella sua cella e lo aveva minacciato di morte se non avesse confermato le prime dichiarazioni e perché nella Pretura si trovavano molti fascisti.

Soggiunge che piu' tardi trovandosi al sicuro a Oneglia ritiró tutte le dichiarazioni rese come risulta dagli atti.

Il presidente legge a questo punto ai giurati le deposizioni rese dal D'Orgia in istruttoria colle quali egli faceva il racconto particolareggiato del martirio e dei martirizzatori.

A tale lettura l'imputato D'Orgia scatta: "Ma non é vero, io non ho detto nulla di tutto questo".

— Come mai — obbietta il presidente — il commissario Caccioppo e il commissario Gensletti che unitamente al sostituto procuratore del re fecero l'interrogatorio redassero i verbali circostanziandoli di tanti particolari?

— Ma si', ma si', i verbali non furono che copiati.

— Copiati da dove? — dice il presidente.

— Io sono convinto che i fascisti li redassero e poi li passarono al commissario...

Tornata la calma l'Anelli riprende la sua deposizione. Racconta come il 22 febbraio 1923 chiamato in istrada con un pretesto si trovó improvvisamente circondato dai fascisti capitanati dal console Bosero i quali a furia di percosse lo tradussero in Questura.

E quivi ripete di aver subito lo stesso trattamento fatto al D'Orgia. Aggiunge di essere stato costretto a confermare la deposizione di quest'ultimo.

Sopratutto importante é la sua affermazione che il Bosero voleva colla forza costringerlo a deporre di aver visto il Vallelonga distribuire armi a Sarzana".

UNIONE DEMOCRATICA

Sono invitati tutti i Soci ad intervenire all'Assemblea Generale che si terrá la sera di Venerdi 5 febbraio alle ore 8 precise, in Rua Barão de Paranapiacaba 5-A, per trattare del seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Proposta di adesione alla "Lega dei Diritti dell'Uomo" con sede in Parigi;
2. Modificazioni allo Statuto Sociale;
3. Varie.

N. B. — L'importanza dell'ordine del giorno, ci dispensa dall'insistere perché i nostri amici non manchino all'invito del Comitato.

União dos Trabalhadores Graphicos

A nova Commissão Executiva da União dos Trabalhadores Graphicos, communica que transferiu sua séde social da rua Wenceslau Braz, 19, para a rua Barão de Paranapiacaba, 1 (altos), onde attenderá a todas as pessoas, que tenham negocios a tratar com a União dos Trabalhadores Graphicos, para onde deverá ser dirigida toda a correspondencia.

Sottoscrizione "Pro Difesa"

Ignazio Petroni - R. Preto	8$000
Pietro Fini - S. Paulo	2$000
Rio Preto — Alcuni italiani antifascisti, lieti che la "Difesa" smascheri la giustizia fascista italiana, inviano al battagliero giornale con la propria solidarietá il loro obolo a mezzo Ildebrando Monachesi	100$000

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso ecc. Terapia dei tumori, scrofula, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle signore, della sciatica, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizie, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Thesouro, 11 — Telefono, Central, 585 — dalle ore 9 alle 18.

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890

RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAOLO

Tutte le publicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina. Filosofia, Chimica, Meccanica, Elettdicitá, ecc. Accetiamo abbonamenti All'Asino. All'Avanti. Alla Voce Repubblicana.

CHIRURGO-DENTISTA

GALLO

CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.° andar, 12 - (parallela alla Rua 25 de Março).

RESID.: Rua Independencia, 39